

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cult
cultura@ilgiorno
spettacoli@ilgiorno
Telefor

INTERVISTA DOCENTE E SCRITTORE, IL 9 DICEMBRE SARÀ A VALDAGNO CON GUANXINET

Vincenzo Galasso

Impariamo ad ascoltare le competenze dei giovani

Chiara Roverotto

chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

●● Promuovere un libro con un video della durata di 26 secondi è già una buona idea, se poi a realizzarlo sono giovani va ancora meglio. Perché il messaggio che Vincenzo Galasso nel suo ultimo libro "Gioventù smarrita. Restituire il futuro ad una generazione incolpevole" (Editrice Egea 152 pagine) è proprio quello di dare fiducia alle nuove generazioni in un Paese a impronta familista e paternalista. Il video si apre con l'immagine di un lungo collo e di una mano femminile che lo accarezza più in basso verso il cuore, poi compaiono le scritte: «Ci sono cicatrici che sono invisibili, quelle lasciate sui giovani durante la pandemia. Non si vedono, pochi ne parlano, ma sono profonde e segneranno la loro vita. Saremo in grado di restituire un futuro ad una generazione incolpevole?». E le immagini che scorrono sono quelle di ragazzi con la mascherina, banchi nelle aule vuoti, bambini, adolescenti, ragazzi più grandi. Costatazioni importanti e la domanda finale è quella a cui il libro - che verrà presentato il 9 dicembre a palazzo Festari di Valdagno, alle 20.45, con l'autore a cura del team di Guanxinnet - cerca di dare una risposta. «Infatti - spiega Galasso - questo libro nasce dai loro sguardi. Di quelli delle mie figlie, delle mie nipoti, dei miei studenti in Bocconi e di tutti i giovani che hanno sofferto durante questi mesi, ma che non vogliono diventare la Generazione Covid. I loro sguardi avrebbero meritato occhiature meno sfuggenti, giudizi meno sommari e taglienti. Soprattutto meno espressioni di fastidio, verso il disagio giovanile durante la pandemia. Ma si sa l'Italia non è un paese per giovani».



Vincenzo Galasso docente e scrittore: sarà il 9 dicembre a Valdagno

La povertà educativa di questo paese va affrontata, si deve investire di più sulla scuola

Durante il lockdown ai giovani non è stato concesso soffrire. Non erano loro gli untori

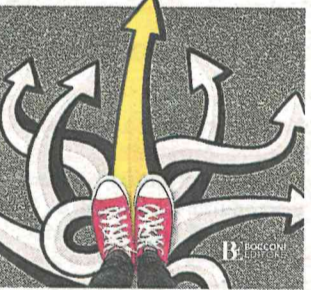
esperti danno spazio ad ultra 80enni o 90enni. È un Paese vecchio perché chiede giustamente il rispetto per gli anziani, per la loro storia passata e per la loro fragilità presente.

E, poi, dimentichiamo i giovani: durante la pandemia si è detto spesso che erano gli untori, poco inclini a rinunciare alla moviola, mentre gli anziani morivano?

Ci sono dati estrapolati dalle indagini campionarie del progetto Repeat (Representations Perceptions and Attitudes on the Covid-19) che dimostrano chiaramente che la narrativa diffusa era falsa, anzi era una follia che si spiega con la radicata mentalità paternalista del Paese. Il governo dell'epoca ha messo in atto un'azione di *blame avoidance*. Di fatto ha impostato la questione in modo che se le misure non avessero funzionato la colpa sarebbe stata dei cittadini, evitando così di considerare i suoi errori e le sue mancanze.

Quindi si è puntato il dito sui gio-

VINCENZO GALASSO
GIOVENTÙ SMARRITA
Restituire il futuro a una generazione incolpevole



La copertina del libro (Egea ed.)

vani, ma quali sono stati gli effetti del lockdown?

Come dicevo all'inizio li ho visti di persona, il 2020 e in parte il 2021 sono stati per la scuola due anni perduti. L'Italia è stato il Paese della Ue che ha tenuto le classi più chiuse, mentre altri Stati hanno cercato un approccio più equilibrato. E non dimentichiamo gli altri danni: le occasioni sociali, la crescita, le amicizie. La maturità semplificata ha indebolito un rito e ha svuotato il senso di cinque anni di studio e la soddisfazione di aver compiuto un percorso. Ai giovani non è stato concesso il beneficio di poter soffrire. Lo dovevano fare di nascosto e questo non passerà inosservato, al contrario. Insomma, è stato un periodo drammatico.

La Dad ha fatto il resto?

La povertà educativa di questo paese va affrontata. Fa parte di quelle cicatrici che restano per sempre. I test Invalsi del 2021 rispetto al 2019 sono un disastro e la didattica a distanza ha le sue responsabilità.

Il Pnrr ha messo a disposizione decine di milioni per le scuole, mi auguro vengano utilizzati bene. Inoltre restano ancora da considerare i dati sull'abbandono scolastico, il Veneto conta quelli più alti a livello nazionale. Lo scorso anno sono stati tutti promossi vedremo nel 2021 che cosa accadrà, ma dovrebbe essere chiaro a tutti che i ragazzi che perdiamo li dobbiamo riprendere perché sono vittime di una scuola che è sempre stata considerata l'ultimo dei problemi di questo Paese.

Proposte?

Potremmo anche partire modificando il calendario scolastico, estendendo a tutto il Paese il pomeriggio in aula e magari togliere il sabato. Pensare a ridurre le vacanze estive: tre mesi di lontananza dalla scuola - a meno che le famiglie non spingano i ragazzi verso viaggi all'estero, corsi di lingua o attività di volontariato - abbattano il capitale scolastico.

Una scuola da riformare, quindi?

Basterebbe impostarla sulle esigenze dei ragazzi e non dei professori, mi rendo conto che questi ultimi sono sottopagati, maltrattati e malgiudicati. Chi lo fa bene è spinto, soltanto, da ragioni personali e di passione per la sua missione, gli altri si limitano al minimo sindacale e gli effetti sono deleteri. Quindi servono nuovi criteri di assunzione, dando più peso alla formazione e alla qualità. La riforma della scuola non può essere fatta contro i docenti, ma deve essere capace di incanalare una richiesta di maggiore professionalità e di competenza.

Spendere, o meglio, investire sui giovani?

Spendere per l'istruzione e non per le pensioni. Il nostro è un paese che pensa moltissimo ai giovani a livello personale, investe sui figli. Ma non dal punto di vista generazionale. Come società i soldi vengono dati agli anziani perché siano loro a lasciarli ai giovani. Invece andrebbero impiegati nella scuola anche per gli insegnanti. Certo, in termini elettorali è più semplice premiare le pensioni oppure la sanità; invece per i giovani la ricetta è più complicata hanno interessi variegati ed è difficile promuovere politiche che accolgano ampi consensi.

Che cosa ci possiamo aspettare dal Next Generation Europe?

È un piano dal nome promettente. Per l'Italia, che accede all'ammontare di risorse più ingente, ma contemporaneamente accende il mutuo più ragguardevole, la sfida è epocale: restituire il futuro ad una generazione incolpevole.

LIBRO/1 Presentazione questa sera alle 18 da Galla 1880-

Le stazioni un via via di persone e destini

Bussola: «Narrare è farsi carico del dolore de

Natascha Baratto

●● La stazione come contenitore di storie. La stazione come incrocio continuo con persone diverse, che si intersecano nei loro destini, a volte senza rendersene conto. La stazione come luogo comune, in cui tanti individui vengono raccontati da un unico scrittore. Uno scrittore che forse indossa un cappellino giallo e ha sempre un zainetto sulle spalle. «Raccontare storie è farsi carico del dolore altrui, è un atto d'amore che attraverso la voglia di ascoltare, porta beneficio a tutti»: Matteo Bussola, scrittore veronese, dopo il debutto al cinema con il film tratto dal suo primo romanzo "Notti in bianco, baci a colazione" torna in libreria con "Il tempo di tornare a casa", (Einaudi, 184 pagine). Il libro verrà presentato oggi alle 18 da Galla 1880-Libraccio, piazza Ca-

"Il tempo di tornare a casa" non è un romanzo autobiografico. Il filo conduttore è l'esistenza altrui



La copertina del libro Einaudi



Matteo Bussola,

stello a Vicenza: è un romanzo di racconti il cui il filo conduttore è uno scrittore che passando per la stazione narra le vite altrui. Tratto dalla quotidianità di Bussola, che da quando è diventato scrittore prende tantissimi treni, non è autobiografico: «Chi mi conosce, riconosce molti aneddoti personali, ma non c'è mai un riferimento vero a me. Come sempre mi sono ispirato alla mia vita, ma è un romanzo d'invenzione». «Tornare a casa - continua Bussola - significa ritornare a noi stessi, attraverso le relazioni con gli altri. La stazione è il luogo delle problematiche di tutti: il suo senso di provvi-

sorietà pervasiva. È il luogo degli addii, dell'amarsi». I treni che nel libro storie che vengono da più punte da più punte denziando cor può essere diviso da più persone. Matteo Bussola è nato a Vicenza nel 1971. Ha lavorato in Architettura e ha scritto libri dedicati alla letteratura per ragazzi. È un fumettista. Lavora come illustratore di fumetti, tra cui Eura E. Aurea, Star C. cesi Soleil e H. sociés. Ha scritto libri per ragazzi.

LIBRO/2 L'ex ambasciatore eritreo in Italia sarà questa sera

Il conflitto nel Tigray. Tutta la verità in un dia

Lo scrive Mogos Tzeggai che alle 20,45 a Porto Burci racconterà la sua storia di esule tornato in patria

Milena Nebbia

●● Un anno fa, il 4 novembre, scoppiava il conflitto nel Tigray, regione etiopica, su cui si sono accesi i riflettori dei media, se ne è parlato per un po', ma non sempre con la dovuta accuratezza. Almeno questo è il punto di vista dell'ex ambasciatore eritreo in Italia, Mogos Tzeggai, che sarà a Vicenza questa sera, dalle 20.45, a Porto Burci per presentare il libro "Diario di un esule eritreo tornato in patria", una sorta di autobiografia, in cui, oltre a ripercorrere la sua vita e la militanza nel FPLE, il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea, parla anche della situazione attuale.

«L'informazione che viene data in Occidente dei motivi e della realtà del conflitto che si sta consumando nel Corno d'Africa, con epicentro l'Etiopia e l'Eritrea, è completa-



La copertina del diario

mente distorta - ci dice al telefono - il carnefice è rappresentato come vittima e la vittima come causa irresponsabile del conflitto. La verità è che un gruppo etnico di banditi che è stato allevato e corrotto dall'Occidente denominato TPLF (Tigray Peoples Liberation Front) ha sferrato un attacco improvviso alla sesta armata dell'esercito etiopico di stanza a Makalle, la capitale della regione del Tigray causando un gran numero di morti e feriti tra i soldati. E'

solo dopo questo che il Governo è stato dato dal giovane Ministro, il Nobel per la pace Ahmed, è andata in onda la sua truppe. Lei ha studiato in Etiopia, ora che fatto l'università quindi conosce ma anche il no tiene che l'Italia bligo morale dell'Eritrea?

«La scuola di cura è sicuramente una significativa e importante sciate dagli italiani da dubbio, i nostri stati usati come nonone dall'esercito per andare alla ricerca di Somalia, sicuramente ma il termine è scarlo eritreo fu ne all'autodeterminazione le mire geopolitiche, ma l'Italia ne, sì, l'Italia hanno avuto e avere grandi i per la situazione d'Africa».